

Per il 19 e 20 Marzo

La Federazione di Fermo supererà nella diffusione dell'Unità di sabato 19 la media di diffusione domenicale

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 76

MERCOLEDÌ 16 MARZO 1960

TARIFFE D'ABBONAMENTO

	Annua	Sem. Trim.	Ulm.	Mens
Sostenitore	20.000	4.500	2.350	1.550
Con l'edizione del lunedì	8.700	3.900	2.050	1.400
Senza l'edizione del lunedì	2.500	3.250	1.600	1.000
Senza lunedì e domenica	2.250	3.250	1.600	1.000
Per 3 giorni la settimana	3.900	2.050	1.050	—
Per 2 giorni la settimana	2.900	1.350	700	—
Per 1 giorno la settimana	1.350	700	—	—

LA SOLUZIONE DELLA CRISI SEMBRA ANCORA LONTANA.

Profondi dissensi nella DC Il PRI insiste sul programma

Gravi rivelazioni sul programma che Segni vorrebbe porre alla base del governo DC-PSDI-PRI. Oggi si riunisce il Comitato centrale socialdemocratico - Un editoriale della Voce repubblicana

La scuola e la crisi

È senza dubbio un fatto positivo, che i problemi dell'istruzione pubblica abbiano assunto tanto rilievo da essere considerati da quasi tutti i partiti italiani, e in generale dall'opinione pubblica, come un tema politico di fondo sul quale in questo momento potrà scagliarsi la volontà e l'orientamento democratico di un nuovo governo.

Il problema è di fondamentale importanza. In gioco non solo il diritto e la responsabilità dello Stato moderno nel campo dell'istruzione; non solo il rispetto del deficit costituzionale, che costituisce già il più avanzato riconoscimento possibile della libertà e della funzione delle scuole private; ma, ancora più a fondo, la salvaguardia o meno di alcuni principi costitutivi di uno Stato moderno: della sua sovranità e laicità. Purtroppo il « piano » decennale (che l'on. Segni e la direzione democristiana considerano un punto non modificabile del loro programma), così come è stato approvato dal Senato, proietta una ipoteca a favore delle scuole private in ogni direzione: per gli asili di infanzia, infatti, per le università e per l'edilizia, per le dotazioni tecnico-scientifiche, per l'assistenza, e privati potranno allungare su tutta l'area dei finanziamenti, secondo la discrezionalità del potere esecutivo e senza che sia finora intervenuta — come pure avrebbe dovuto in materia di istruzione — la regolamentazione giuridica della libertà e della parità degli istituti privati.

Più grave ancora è che dietro le giustificazioni addotte non solo dai clericali, ma anche dallo stesso attuale gruppo dirigente della DC, si profila una riserva pesante sulla scuola pubblica come scuola di tutti i cittadini, e scuola per l'educazione e di formazione democratica di tutti i cittadini.

Il fatto che sorprende in questo momento è che l'on. Segni e la Direzione della DC, nel tentativo di dare vita ad un governo d'unità centro-sinistra, con l'avallo dei democristiani, non abbiano tenuto presente che la soluzione, oltre tutto surrettizia ed equivoca, del rapporto tra Stato e scuola privata prospettata dal « piano », ha incontrato l'opposizione decisa non solo dei comunisti e dei socialisti, ma anche dei repubblicani, dei socialdemocratici, degli stessi liberali, come è apparso nel corso del dibattito al Senato e recentemente nel congresso costitutivo dell'Associazione per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica, che raccoglie le migliori forze dell'intellighenzia laica e della scuola; né si siano resi conto che tra gli stessi cattolici, e in particolare nel « piano » ripropone il dilemma tra la fedeltà assoluta al programma del « preminente mandato educativo » della Chiesa e il compito proprio di chi aspira a vuole dirigere una scuola moderna. Peggio ancora, se l'on. Segni intende che le sole modificazioni del « piano » debbano essere nella direzione diametralmente opposta a quella ancora nei giorni scorsi annunciata e promossa dal PRI e nei punti programmatici del PSDI, riproponendo cioè, il conferimento di borse di studio anche agli alunni delle scuole private, che il Senato per la tenace opposizione della sinistra aveva limitato ai giovani delle scuole statali, e concedendo più ampi sussidi alle scuole materne che già ora sono nella stragrande

maggioranza gestite da ordini ed enti religiosi. Accelerare una tale impostazione significherebbe evidentemente compiere un passo indietro, colpendo alle radici ogni possibilità di rinnovamento scolastico, ed aprendo anzi nella scuola e nel Paese una situazione dolorosa di « guerra scolastica » che nessuno può augurarsi, di cui non dovrebbero assumersi la responsabilità i cattolici, e che tanto meno possono avallare o passare sotto silenzio i partiti di democrazia laica e di sinistra. Noi comunisti avevamo indicato, già prima della crisi, una linea onesta di soluzione, nel rispetto dei principi costituzionali, che ci sembra sia oggi condivisa e dai compagni socialisti e dai socialdemocratici: si rivolgono al potere, a tutti i mezzi finanziari predisposti dal « piano » allo

sviluppo della organizzazione scolastica statale, stralciando quindi le disposizioni a favore degli istituti privati; si provveda immediatamente, dopo aver definito il principio della « parità » delle condizioni in base alle quali una scuola privata può divenire eguale giuridicamente e culturalmente a quelle pubbliche; e nel quadro di essa si esaminino anche la questione di eventuali forme di aiuto e di contributo dello Stato.

Certo è comunque che un programma di rinnovamento della scuola non può derogare dall'affermazione del dovere e del diritto preminente dello Stato nel dirigere l'istruzione pubblica, e nel creare la rete necessaria di istituti di ogni ordine e grado, nel risolvere il compito di assicurare a tutti gli italiani l'istruzione fino al 14

anno; né ha senso se non riconosce schiettamente come principi-base l'unità dell'istruzione obbligatoria, la libertà dell'insegnante, il contenuto moderno, storico e scientifico, dell'insegnamento. Su tali basi si può pensare ad una maggioranza di consensi e ad un impegno del Parlamento, della scuola, del mondo della cultura che faccia della riforma scolastica uno dei momenti e delle condizioni del progresso democratico della Nazione.

Altimenti diventa difficile dar vita a quello « statuto concordato », a quella tensione culturale e politica che uno sviluppo della scuola esige, e si comprende come possa realizzarsi un accordo tra la DC e le altre forze politiche democratiche e laiche alle quali è stato rivolto l'invito della collaborazione.

ALESSANDRO NATTA

Gli sviluppi della crisi

La crisi di governo si trascina. La relazione di Segni al direttivo del gruppo senatoriale della DC avrebbe dovuto aver luogo venerdì mattina, ma è stata rinviata al pomeriggio, la relazione al direttivo dei deputati che avrebbe dovuto aver luogo ieri pomeriggio, è stata rinviata invece al pomeriggio di oggi. Solo domani e dopodomani il presidente designato rivolgerà gli esecutivi repubblicani e socialisti. Il Capo dello Stato è rientrato ieri sera da San Rossore, ma Segni non si reccherà lui prima di sabato, e non si sa se in quella occasione sarà in grado di no di segnalare la riserva e di accettare l'incarico. La prossima riunione della Direzione d. c. avverrebbe non prima di lunedì prossimo. La lentezza dei « tempi » di sviluppo della crisi sarebbe incomprensibile, se non trovasse invece una spiegazione nel contrasto che dilacerano la DC e il suo gruppo dirigente.

Il voto con cui l'altra notte la Direzione d. c. con le astensioni dell'androsiano Evangelisti e dello scerifano Lucifredi, ha respinto il tentativo di giungere a un governo DC-PSDI-PRI, ha ulteriormente acuito tali contrasti. Si delineano due orientamenti di fondo: uno dell'estrema destra clericale, pregiudizialmente contraria ad ogni tentativo di « no » al fatto che l'altiparato non potrebbe praticamente reggersi senza l'estensione socialista; e uno del gruppo doroteo, diretto a porre alla base del governo tripartito un programma equivoco e sostanzialmente reazionario. Tuttavia anche nel gruppo doroteo si vanno delineando dei contrasti seri: Segni vuol condurre in definitiva un gioco proprio e vuol tenersi aperta la possibilità di ripiegare su un'altra formula qualora il centro-sinistra si rivelasse inattuabile.

unificazione delle tariffe elettriche. Solo le centrali nucleari dovranno essere riservate allo Stato, mentre nel settore elettrico si deve limitare a creare un Ente pubblico e a dare la possibilità a ciascun produttore di distribuire energia in ogni parte della Penisola.

Segni ha, infine, significativamente ricordato che l'incarico di ricercare la convergenza col PSDI e il PRI va considerato solo e come primo tentativo. Hanno peso poi la parola numerosi senatori. Molti di essi hanno sostenuto che, se il tripartito fallisse, si dovrebbe procedere senz'altro alla formazione di un nuovo governo con lo stesso programma ora indicato.

Le esitazioni esistenti si riflettono nella genericità del comunicato finale. In tale comunicato si dice che le consultazioni compiute dal presidente designato hanno « il preciso scopo di determinare un programma di governo che nell'ambito delle più proficue convergenze politiche sia il più idoneo a superare felicemente la presente crisi e a promuovere l'ulteriore sviluppo democratico, economico e sociale del Paese ». Si dice poi che Piccioni « ha ribadito l'adesione del direttivo alle linee orientatrici fissate dalla Direzione del partito nelle sue riunioni del 26-27 febbraio e del 11 marzo ». Infine, vi è un ringraziamento a Segni.

LE DESTRE CLERICALI La tesi di fondo che le correnti di estrema destra della DC vanno attivamente agitando è questa: il tripartito, non disponendo di una maggioranza propria, sottintende in pratica un'intesa coi socialisti; questo rappresenta un'apertura verso sinistra, cioè una svolta politica; ma se

L. PA.

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Longo festeggiato nella sede del C.C. per il suo sessantesimo compleanno



Il compagno Longo festeggiato ieri nella sede del C.C. Da sinistra i compagni Secchi, marro, Togliatti, Longo, Amendola, Pajetta e Alicata (In seconda pagina la cronaca)

I risparmi dell'on. Segni

Secondo il Corriere della Sera (e non vi è stata nessuna smentita), parlando alla Direzione d. c. sulle Regioni, « Segni ha rilevato che ci sono "grosse paure" per il settore agricolo, specie per gli errori commessi in Sardegna e in Sicilia, che si sono norme che non sono mai state applicate, e ha lamentato "enormi spese, troppi uffici, duplicazione di organi e disfunzioni". "Pregherei" — avrebbe aggiunto Segni — secondo il giornale della borghesia lombarda — di fare il conto di quanto costa il funzionamento delle Assemblies regionali. In Sardegna se, invece dell'Assemblea, avessimo solo sette od otto persone ad occuparsene, avremmo risparmiato diecimila appartamenti in più ».

Su questa incredibile affermazione, il compagno Laconi, segretario regionale del PCI per la Sardegna ci ha dichiarato: « La prima cosa che colpisce e naturalmente il fatto che il capo di un governo democratico si sia servito, per attaccare le assemblee regionali, di argomenti di questo tipo, si potrebbe continuare a "risparmiare" licenziando addirittura il Parlamento! ».

Ma colpisce ancora di più che queste cose siano state dette da un esponente politico della Sardegna, il quale vuole in questo modo fare forte di tale sua posizione non già per favorire e portare avanti le conquiste autonomistiche della sua terra, ma per negarle e offenderle.

« La sostanza del ragionamento è completamente falsa. In questi dodici anni di autonomia, non soltanto la Sardegna ha ottenuto di più che nel passato (anche in fatto di appartamenti, se vogliamo), ma quello che ha ottenuto è stato grazie all'autonomia; in particolare, se in quest'ultimo anno la Sardegna è riuscita ad ottenere almeno degli impegni sui due problemi maggiori, quello dell'intervento dello Stato nel settore termoelettrico e quello del Piano di rinascita, ciò è dovuto proprio al fatto che in Sardegna c'è stato in quest'anno un forte risveglio autonomistico e la Regione ha cominciato a cessare di essere in sempre passivo spettatore dello Stato e a diventare un organo di difesa reale degli interessi dell'isola. Solo così si sono strappati all'on. Segni quei provvedimenti che egli aveva ostinatamente rifiutato sin dal suo primo governo del 1955-56. È ridicolo che si imputino alla Regione sarda gli errori commessi in campo agricolo, quando tutti sanno che la responsabilità fondamentale di questi errori ricade sui vari governi nazionali che hanno voluto mantenere nelle proprie mani e in quelle di organismi burocratici (a cominciare dal ministero dell'Agricoltura per tanto tempo diretto dall'on. Segni) la direzione di questo settore. »

« Ma forse il fatto più preoccupante — ha concluso Laconi — è che questa mossa di Segni si inquadra in quella offensiva generale che da tempo conduciamo le destre, dai liberali alla destra d. c., contro le autonomie regionali, offensiva che ha avuto l'avallo del senatore Enaudi e attraverso la quale si tende a far ricadere sulle Regioni gli errori e i disordini dello Stato e a scorgere così la spinta uni-

taria del Paese verso il decentramento. Io penso che l'opinione pubblica in Sardegna e le forze autonomistiche di tutti i partiti — e in primo luogo della DC — sapranno reagire a questi attentati contro la loro conquista più preziosa. »

« Un'ultima considerazione: se vogliamo fare il conto degli appartamenti, quanti se ne potrebbero costruire con le spese dell'attacco che fa la spola tra Roma e Algeri ogni week end al servizio personale dell'onorevole Segni? ».

I SENATORI DEMOCRISTIANI

Come si diceva all'inizio, ieri pomeriggio si è tenuta la riunione del comitato direttivo del gruppo dei senatori democristiani. L'argomento era: « Segni e la linea di centro-sinistra incomprensibile, se non trovasse invece una spiegazione nel contrasto che dilacerano la DC e il suo gruppo dirigente. »

La riunione di ieri è durata ben quattro ore, dalle 18 alle 22. Segni ha svolto una relazione sulla fabbrica di quella tenuta il giorno prima in Direzione. Egli resta favorevole ai « consensi di province », è contrario all'istituzione di nuove Regioni, e anzi è per la revisione degli statuti delle Regioni autonome esistenti. Sulla scuola esistono « limiti invalicabili » per la DC. Le modifiche apportate dal Senato « non sono accettabili » in quanto essi non si riferono a sufficienza la scuola privata. Anche la scuola materna statale va combattuta come elemento di « seriosizzazione ». Circa la nazionalizzazione delle fonti di energia, « Segni ha avvertito » i pericoli di carattere psicologico insiti in tale denominazione. Egli ha detto che bisogna nominare prima uno « speciale sottocomitato per la

Contro l'Ente Fucino e la politica del governo

Drammatica protesta ad Avezzano dei contadini rovinati dai monopoli

Alleanza contadina, CGIL, CISL, UIL e aderenti alla « bonomiana » avevano promosso la manifestazione contro il decreto sulle biotelle — I lavoratori entrano nella sede dell'Ente

(Dal nostro inviato speciale) AVEZZANO, 15. — Alle ore 9.30 sulla strada di bonifica n. 11 ho incontrato la prima colonna di contadini che dai paesi del Fucino stavano andando verso Avezzano. Preceduti da una staffetta di motociclette, da alcune macchine sulle quali avevano preso posto i dirigenti delle organizzazioni locali aderenti alla Alleanza dei Contadini, alla Confederazione « bonomiana » alla CGIL, alla CISL, e alla UIL, centinaia di contadini di San Benedetto, Pescina, Ortucchio e Venere, incuranti della pioggia che scrosciava da alcune ore, si dirigevano verso Avezzano stipando il rimorchio per le vie di Avezzano. Stesso tempo, dalle altre strade che coprono di una fitta rete la conca del Fucino, altre colonne di trattori, camion, carri, auto e moto stavano già entrando ad Avezzano.

La fiera gente della Marsica, i braccianti e i contadini protagonisti di mille battaglie per la terra e contro il feudatario Torlonia stavano così dando inizio ad una memorabile giornata di lotta che di lì a poco doveva sfociare in un drammatico scontro con ingenti forze di polizia.

Alle 10, non meno di diecimila contadini stavano sfilando per le vie di Avezzano sotto una pioggia fittissima. Il rombo di più di 300 trattori copriva qualunque altro rumore. Al passaggio del corteo, numerosi negozi chiudono le saracinesche in segno di solidarietà e la popolazione di Avezzano si univa ai lavoratori convenuti dal Fucino. Sui trattori erano decine e decine di cartelli con le rivendicazioni che le organizzazioni sindacali hanno avanzato e che sono all'origine di questa manifestazione di protesta: « Vogliamo il ritiro di tutte le barbiotelle prodotte », « Vo-

gliamo che tutte le patate da noi prodotte siano ritirate dall'Ente Fucino », « Vogliamo la democratizzazione dell'Ente di riforma ». Il corteo, dopo una vivace manifestazione nello zuccherificio del principe Torlonia, si è diretto verso la piazza del Comune. Una delegazione era stata nominata con i dirigenti dell'Ente Fucino la cui sede, posta in una villa del principe Torlonia, sorge poco distante dal municipio. Ma subito si è sparsa la notizia che i dirigenti dell'Ente Fucino erano andati via, a Roma, per non discutere con i contadini.

Questa notizia ha esasperato ancor più i lavoratori. Il corteo ha imboccato con estrema decisione la strada che conduce alla villa Torlonia e la forza di polizia che lo circondava, non ha potuto reggere all'urto; i contadini, spalancato il cancello, sono entrati nella villa ed in un batter di occhio la sede dell'Ente Fucino è stata occupata da alcune centinaia di dimostranti, mentre quelli che non erano riusciti ad entrare circondavano l'edificio. La protesta aveva ormai assunto forma di scontro a tuttora ordinato. Ho sentito un contadino che gridava: « Stanno attenti, non rompiamo nulla, perché questa è tutta roba nostra ». In sostanza nessun atto violento si è verificato.

Negli uffici dell'Ente Fucino era anche la delegazione dei sindacalisti che aveva cercato di conferire con i dirigenti dell'Ente; ed è stata la stessa delegazione che di lì a poco, verso le 11, ha parlato alla massa dei contadini che gridavano la ritorsione. Prima il segretario della Camera del Lavoro, Romolo Liberale, poi il segretario dell'Associazione autonoma dei contadini della Marsica, Antonio Rosini, ed infine, il segretario provinciale della CISL Ernesto Proietti, ribadivano le richieste dei contadini: ritiro da parte del-

lavoratori entrano nella sede dell'Ente

lavoratori entrano nella sede dell'Ente

lavoratori entrano nella sede dell'Ente

lavoratori entrano nella sede dell'Ente

L'URSS farà tutto il possibile per bandire ogni armamento Messaggio di Krusciov al convegno sul disarmo che ha inaugurato ieri i suoi lavori a Ginevra



GINEVRA — Una veduta generale della sala della conferenza sul disarmo. In alto a sinistra stanno sedute le varie delegazioni. Nelle file, dietro tre finestre a vetri sono installati i servizi dei traduttori simultanei, che consentono ai delegati di ascoltare nella propria lingua i discorsi tenuti dagli altri

(Dal nostro inviato speciale) GINEVRA, 15. — La conferenza a dieci sul disarmo ha cominciato oggi i suoi lavori. Con un caloroso messaggio, letto in aula dal capo della delegazione sovietica, il vice-ministro degli esteri Zorin, le ha augurato pieno successo il primo ministro sovietico, Krusciov.

Nel suo messaggio, il primo ministro sovietico afferma: « Il compito della Conferenza è quello di realizzare nel più breve tempo possibile una strada pratica per mettere in atto il disarmo completo e generale e per concretizzare la raccomandazione della 14. Sessione generale dell'ONU ». Ai giorni nostri, ricorda il messaggio del Premier sovietico, mentre esistono armi di terribile potenza distruttiva, bombe atomiche e all'idrogeno, missili inter-

continentali, la questione del disarmo « resta la questione più importante e decisiva fra le questioni contemporanee ».

Il messaggio prosegue ricordando la decisione presa dall'ONU nel settembre 1958 in approvazione del progetto generale di disarmo completo e totale trasmesso, per la sua realizzazione pratica, al Comitato dei dieci. Il messaggio riepiloga le note posizioni sovietiche sull'argomento, rammenta la smobilitazione unilaterale di 1 milione e 200 mila effettivi delle forze armate sovietiche, decisione che « a nostro parere dovrebbe aiutare il raggiungimento delle migliori condizioni per una proficua conversazione sul disarmo completo e generale per la quale voi vi siete riuniti ad Avezzano ».

ALBERTO JACOVELLO (Continua in 9. pag. 2. col.)